

Oltre la siepe... il mondo

Uno sguardo sulle dinamiche del comparto ortofrutticolo nazionale ed europeo con Luciano Trentini

Prima parte

Costantino Cattivello

Servizio fitosanitario e chimico, ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica

Luciano Trentini ha ricoperto in ambito agricolo incarichi di grande responsabilità nell'amministrazione pubblica dell'Emilia-Romagna e continua a rappresentare il nostro paese in ambiti internazionali prestigiosi. Nel contempo non ha mai dimenticato le sue radici tecniche conservando e sviluppando una conoscenza ad ampio raggio che va dal campo al consumatore finale, tanto da farne uno dei maggiori conoscitori delle dinamiche dei mercati ortofrutticoli nazionali ed internazionali.

Dr. Trentini, per inquadrare l'argomento, ci può dire quale è la situazione produttiva europea di ortofrutta e come si posiziona quella italiana?

Due brevi informazioni circa la produzione europea di ortofrutta.

Nel 2018 sono state prodotte 103 milioni di tonnellate di ortofrutta. Di queste, 47 milioni sono di frutta e 56 milioni di ortaggi. Il 42% della produzione europea proviene da Italia e Spagna. Il terzo paese produttore di orticole e frutticole è la Germania (8,5 milioni di tonnellate), che è anche il maggiore paese importatore in Europa, con una autosufficienza pari al 38% per gli ortaggi e del 15% per la frutta. Una parte significativa delle importazioni è coperta dalle

produzioni nazionali infatti sul mercato tedesco collochiamo circa il 40% delle nostre esportazioni di ortofrutta. Le prime 5 specie prodotte sul territorio nazionale sono le mele, le arance, l'uva da tavola, le pere e i meloni. Per quanto riguarda le esportazioni di frutta troviamo ai primi posti mele, uva da tavola e kiwi, mentre gli ortaggi più esportati sono lattuga, cavoli e carote.

In quale direzione sta evolvendo il settore frutticolo e quali sono le produzioni in maggiore sofferenza o con migliori prospettive di crescita?

Il settore frutticolo in Italia, soprattutto nel primo semestre del 2020, sta soffrendo momenti difficili non solo a causa delle conseguenze della pandemia causata dal Covid 19 ma anche sotto il profilo agronomico e commerciale. Da un lato la situazione climatica avversa, caratterizzata dalla scarsa piovosità un po' in tutto il paese, dall'altro anticipi vegetativi importanti (2-3 settimane), determinati da temperature ben al di sopra delle medie stagionali a maggio. Preoccupazione quindi non mancano per i risultati produttivi della campagna 2020, che da questo momento in poi potrebbero essere pesantemente influenzati da eccessi termici e andamenti piovosi anomali. Non vorremmo che si ripettesse la situazione del maggio 2019, dove le piovosità eccessive hanno condizionato la situazione fitosanitaria di molte coltivazioni frutticole. Quello che comunque preoccupa maggiormente i produttori sono le nuove patologie che stanno mettendo a dura prova il sistema frutticolo regionale. I famosi patogeni alieni, che hanno colpito molte delle nostre produzioni frutticole, hanno

messo in crisi molte aziende agricole; nel 2019 la crisi più importante ed evidente è stata quella che ha coinvolto la produzione di pere, che ha subito gli effetti nefasti causati dalla Maculatura bruna e dalla Cimice asiatica. Difficile anche la situazione per le pesche e le nettarine, produzioni che oggi non consentono di remunerare l'agricoltore. La forte concorrenza della Spagna sui mercati internazionali e delle produzioni del Sud Italia, riducono gli spazi commerciali per quelle presenti nel Nord Italia. Ad aggiungere ulteriori difficoltà al settore si è aggiunto il Coronavirus. A causa della pandemia si è verificato un importante crollo delle richieste, che nel periodo primaverile si sono contratte del 30%. Gli operatori commerciali in particolare sono diventati molto più esigenti nella richiesta di maggiori garanzie sanitarie lungo tutta la catena produttiva e distributiva. Tuttavia questa situazione contingente potrebbe avere paradossalmente un effetto trainante sui prodotti ortofrutticoli *Made in Italy* e portare ad una maggior tracciabilità lungo tutta la filiera, migliore di quanto a volte si riscontra nelle produzioni importate. Il Covid 19 perciò può rappresentare un'occasione importante per migliorare la nostra organizzazione produttiva e commerciale, favorendo in tal modo anche le esportazioni.

Secondo lei ci sono produzioni frutticole che possono avere, in un prossimo futuro, buone prospettive di crescita per i produttori del Nord Italia?

Al momento non vedo nuove produzioni in grado di sostituire le attuali specie coltivate. L'introduzione, soprattutto al nord, di nuove specie (es Melagrane o altre specie non autoctone) deve essere preceduta da un'attenta verifica della risposta del mercato prima della messa a punto agronomica della coltivazione, per evitare insuccessi. Più che di specie nuove parlerei piuttosto di nuove varietà in grado di fornire frutti di migliore qualità e, grazie alle nuove resistenze, di aiuto all'agricoltore nella difesa sanitaria.

Cosa ci può dire delle produzioni orticole nazionali. Con riferimento principalmente al Nord Italia, vede margini di miglioramento sia nei volumi che nella qualità delle produzioni?

I dati ISTAT confermano che il nostro paese è un forte produttore di ortaggi soprattutto di pieno campo. L'andamento climatico può influenza-

re sensibilmente la qualità e quantità di queste produzioni, in particolare cipolle, patate, cavoli ecc. Differenze di prezzo eclatanti si sono verificate nella campagna di commercializzazione 2019 per le cipolle, la cui carenza di prodotto a livello mondiale ha portato la materia prima di qualità a prezzi veramente elevati, doppi o tripli rispetto alla media. Resta interessante il mercato delle patate italiane, favorito dalla siccità in Nord Europa che ha ridotto le rese. Tuttavia resta incomprensibile come in Italia non riusciamo ad aumentare le produzioni pataticole nazionali, visto che produciamo 13-14 milioni di quintali e ne consumiamo oltre 20. Le difficoltà produttive, dovute a patologie causate da andamenti climatici anomali, hanno un effetto negativo su molte coltivazioni e gli agricoltori hanno compreso che bisogna produrre in serra. Soprattutto nel Nord Italia aumentano le produzioni di pomodori e lattughe in serre tecnologicamente avanzate, ma aumentano, ad esempio, anche le produzioni di asparago verde coltivato in serre dotate di riscaldamento basale e in grado di favorire una elevata precocità di raccolta.

Breve profilo dell'intervistato

Agronomo, ha prestato servizio dapprima presso l'Ente Delta Padano, poi Ente regionale di Sviluppo Agricolo dove ha coordinato il settore ricerca e sviluppo. Dal 1994 al 2006 è entrato a far parte dell'organico della Regione Emilia-Romagna dove è divenuto responsabile del Servizio Produzioni Vegetali con l'*interim* al Servizio Valorizzazione delle Produzioni. Ha rivestito importanti incarichi in organizzazioni internazionali di settore come il Gruppo di Dialogo Civile per la promozione dei prodotti agricoli della Commissione europea. È tuttora responsabile della borsa patate di Bologna con mansioni di coordinamento dell'osservatorio economico; collabora con Cesena Fiere, per l'organizzazione e lo sviluppo della ortofrutticoltura nell'ambito della fiera Macfrut, e con Novamont, per lo sviluppo delle materie plastiche biodegradabili in agricoltura. A tutt'oggi continua a svolgere anche attività di formazione ed informazione nel settore delle colture orticole e dell'asparago.